

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 96 (46.340)

Città del Vaticano

venerdì 26 aprile 2013

Denuncia della Federazione internazionale di Croce rossa e Mezzaluna rossa

Papa Francesco telefona al presidente Napolitano

## Nel Sahel venti milioni di affamati

La già drammatica situazione aggravata dal conflitto maliano

NOUAKCHOTT, 25. Venti milioni di persone nel Sahel, la regione intermedia tra l'Africa settentrionale e quella subsahariana, soffrono una situazione alimentare grave, secondo quanto rileva la Federazione internazionale di Croce rossa e Mezzaluna rossa. Nel conteggio rientrano i circa quattro milioni e trecentomila maliani stremati dal protrarsi della guerra nel loro Paese. «Circa venti milioni di persone in tutto il Sahel soffrono ancora di gravi carenze alimentari», ha detto il presidente della Federazione, il giapponese Tadatru Konoe, all'apertura di una riunione

tenuta a Nouakchott, la capitale della Mauritania.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle società di Croce rossa e Mezzaluna rossa di dieci Paesi saheliani, Burkina Faso, Capo Verde, Ciad, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Mali, Mauritania, Niger e Senegal. Secondo Konoe, la salute

delle popolazioni nel Sahel è compromessa dalla debolezza delle infrastrutture e dei sistemi sanitari di molti Paesi dell'area. Attualmente, ha spiegato ancora Konoe, «il rischio di epidemie è aumentato a causa della pessima qualità dell'acqua, dei servizi igienici e sanitari, della malnutrizione e della mancan-

za di personale sanitario». La situazione appare peggiorata anche rispetto ai già tragici dati diffusi un anno fa dall'Onu, quando il numero degli affamati nel Sahel era cresciuto a 18 milioni e settecentomila persone, sia per la siccità sia per un'invasione di cavallette che ha colpito in particolare il Niger, con conseguenze drammatiche sui prezzi alimentari. Prima di allora, diverse fonti internazionali avevano ammonito sul pericolo che si ripettesse quanto avvenuto nel Corno d'Africa, teatro della peggiore emergenza alimentare degli ultimi anni. Anche in questo caso, molti osservatori sottolineano che la crisi avrebbe potuto essere prevenuta se i suoi effetti non fossero stati sottovalutati in alcuni contesti nazionali e internazionali.

Ad aumentare bruscamente il già alto numero degli affamati nel Sahel ha contribuito il conflitto in Mali. La crisi in atto da anni anche in questo Paese ha avuto una immediata accelerazione. Come detto, cinque milioni di persone sono prive di fonti di sostentamento e oltre un milione e mezzo sono bambini in gravissime condizioni di malnutrizione.

### I tuareg del Mali rifiutano di deporre le armi

BAMAKO, 25. I tuareg del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (Mnla) non intendono deporre le armi e nemmeno prendere parte in qualche modo alle elezioni in Mali, in programma per il prossimo luglio. L'Mnla fu autore nel gennaio 2012 dell'insurrezione nel nord del Mali che obbligò a ritirarsi le truppe governative di Bamako, ma fu poi costretto a cedere il controllo del territorio alle milizie jihadiste, in gran parte straniere, contro le quali sono intervenute quest'anno le forze militari francesi, poi affiancate da truppe africane. In un primo momento, i tuareg dell'Mnla erano sembrati schierarsi a fianco dei francesi, ma negli ultimi mesi la situazione si è più volte modificata. In ogni caso, le autorità di transizione a Bamako non hanno mai voluto avviare un confronto politico con l'Mnla.

Di fronte a ciò, il portavoce dell'Mnla a Parigi, Mahamadou Djéri Maga, ha dichiarato ieri che il disarmo è fuori discussione finché il Governo di Bamako non avrà accettato di intavolare trattative. «Si è mai visto un gruppo come il nostro rinunciare alle armi senza negoziati?», ha chiesto polemicamente il rappresentante degli insorti tuareg.

Tra l'altro, approfittando dell'intervento francese, i tuareg hanno ripreso il controllo di Kidal, che considerano la propria capitale e dove rifiutano di far entrare le truppe governative dopo il ritiro di quelle francesi e africane. «Se l'esercito si presenterà a Kidal, non avremo altra scelta che quella di difenderci», ha ammonito Djéri Maga.



Il villaggio di Louri in Ciad (LaPresse/Agf)

## L'unità è superiore al conflitto



Il presidente Napolitano nel giorno dell'insediamento (Reuters)

Nel pomeriggio di ieri, 24 aprile, intorno alle 18, Papa Francesco ha chiamato al telefono il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano. Il Pontefice lo ha ringraziato del telegramma di auguri per l'onomastico fattogli pervenire il giorno prima e gli ha espresso apprezzamento per la sua disponibilità ad accettare la rielezione a

capo dello Stato. «Ho chiamato, signor presidente, per ringraziarla - ha detto in particolare il Santo Padre - per il suo esempio. Lei è stato un esempio per me. Con il suo comportamento lei ha reso vivo il principio fondamentale della convivenza: che l'unità è superiore al conflitto. Sono commosso della sua decisione».

L'allarme dell'Unief mentre proseguono le violenze a Damasco, Aleppo e Homs

### Ottomila bambini uccisi in Siria

PAGINA 3

Per la ripresa dell'attività nella zona industriale congiunta di Kaesong ferma dall'inizio di aprile a causa delle tensioni nella penisola coreana

## Seoul propone colloqui a Pyongyang

SEOUL, 25. La Corea del Sud propone colloqui ufficiali con la Corea del Nord sulla zona industriale congiunta di Kaesong. Lo ha reso noto un portavoce del Governo di Seoul chiedendo entro domani mattina la risposta del regime comunista di Pyongyang all'offerta di dialogo, minacciando una imprecisata «misura seria».

«Facciamo la proposta ufficiale alla Corea del Nord di incontri di tipo operativo sulle questioni umanitarie relative ai lavoratori del distretto e ai modi per normalizzare l'operatività», ha detto il portavoce del ministero dell'Unificazione, Kim Hyung Seok, in merito all'area che coinvolge 123 aziende sudcoreane. L'attività nel distretto industriale di Kaesong, immediatamente a nord del confine, è ferma dal 2 aprile per il riaccendersi delle tensioni nella penisola coreana.

Il regime comunista di Pyongyang ha ritirato i suoi 53.000 lavoratori dall'area e ha negato ai lavoratori e ai rifornimenti sudcoreani di entrare, accusando il Governo di Seoul di usare il progetto congiunto per «insultare la sua leadership». Sono 176 i lavoratori sudcoreani rimasti nell'area e si ritiene che siano a corto di cibo e forniture. Inoltre, il Governo di Seoul ha annunciato sgravi fiscali e prestiti speciali per le imprese sudcoreane colpite dalle restrizioni imposte da Pyongyang nel distretto industriale congiunto di Kaesong. Lo Corea del Sud ha precisato che nuove misure saranno varate nei prossimi giorni al fine di «alleviare le sofferenze delle imprese interessate». Questo, ha infatti spiegato il portavoce del ministero dell'Unificazione sudcoreano, Kim Hyung Seok, «non è ancora sufficiente. Le difficoltà delle aziende stanno diventan-

do sempre più grandi, visto che la sospensione delle attività continua ormai da più di due settimane». A oggi sono 176 i lavoratori sudcoreani presenti nell'area industriale di Kaesong, rispetto al consueto numero di circa 850 dipendenti.

Il progetto pilota della collaborazione industriale intercoreana, la zona speciale di Kaesong, sorge su una superficie di una decina di ettari nella Corea del Nord, a ridosso della zona smilitarizzata con la Corea del Sud. Un consorzio industriale sud-

coreano diretto dalla Hyundai vi ha allestito decine di fabbriche in cui lavorano oltre cinquantamila operai nordcoreani, le cui remunerazioni vanno direttamente al regime di Pyongyang. A Kaesong, secondo i progettisti, potrebbero trovare spazio fino a duemila imprese su una superficie di 6.500 ettari, e con oltre 500.000 operai nordcoreani diretti da 30.000 esperti sudcoreani. Il progetto della zona economica speciale ha subito da più parti pesanti critiche dal punto di vista sia politico sia

commerciale. Nella Corea del Sud molti hanno criticato la cosiddetta «politica del raggio di sole» nei confronti della Corea del Nord, giudicando il consorzio industriale congiunto di Kaesong come uno spro-

positato aiuto economico all'imprevedibile vicino stalinista, che negli ultimi tempi ha intensificato le minacce e le provocazioni rifiutando di procedere nella demilitarizzazione della penisola coreana.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di mercoledì 24 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Jean-Louis Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Rubén Salazar Gómez, Arcivescovo di Bogotá (Colombia), Primo Vice Presidente, e Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor Dimas Lara Barbosa, Arcivescovo di Campo Grande (Brasile), Secondo Vice Presidente, Santiago Jaime Silva Retamales, Vescovo titolare di Bela, Ausiliare di Valparaíso (Cile), Segretario Generale, e Carlos María Colzatti Irazábal, Vescovo di Mercedes (Uruguay), Presidente del Comitato economico, e con il Reverendo Padre Leonidas Ortiz Losada, Segretario Gene-

rale Aggiunto del medesimo Consiglio Episcopale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Isaac Sacca, Gran Rabbino della Comunità Sefardi di Buenos Aires e Presidente della Menora (Organizzazione per la Gioventù), e Seguito.

In data 25 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Besançon (Francia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor André Lacrampe, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

In data 25 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Chitré (Panama), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Fernando Torres Durán, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

### Provvista di Chiesa

In data 25 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Chitré (Panama) il Reverendo Rafael Valdivieso Miranda, del clero dell'Arcidiocesi di Panama, finora Rettore del Seminario Maggiore «San José» di Panama.

Colpita la provincia orientale di Nangarhar

## Decine di vittime per un terremoto in Afghanistan



Bambini tra le macerie a Nangarhar (Ansa)

KABUL, 25. Peggiorano, ora dopo ora, le conseguenze del forte terremoto che ieri ha colpito l'Afghanistan orientale, lungo il confine con il Pakistan. Finora le vittime accertate sono almeno venti, ma si teme che possano essere molte di più. Oltre cento i feriti, mentre sono centinaia le abitazioni completamente rase al suolo.

L'epicentro del sisma - di magnitudo 5,7 sulla scala Richter, il più potente degli ultimi anni - è stato localizzato a nordovest di Jalalabad, nella provincia di Nangarhar, ed è stato avvertito anche in Pakistan, nelle vallate del Kashmir e nella capitale indiana New Delhi, dove ha fatto oscillare i palazzi più alti.

T. Matura - F. Hadjadj

**L'utopia di Francesco d'Assisi**

Introduzione di Ugo Bartorelli

L'utopia di Francesco d'Assisi

pag. 64 € 6,00

www.edizionimessaggeri.it

A Roma una mostra racconta la storia della famiglia Bonelli

E un manipolo di visionari puntò sul fumetto

Calo oltre le previsioni per l'indice sulla fiducia delle imprese

Con l'inflazione stabile e la bassa crescita

Garantita l'assistenza finanziaria a Cipro

## L'economia tedesca dà segni di rallentamento

BERLINO, 25. L'economia tedesca non è più così irraggiungibile. L'indice di fiducia delle imprese, rilevato dall'Istituto Ifo, è sceso a 104,4 punti ad aprile dai 107,7 di marzo: il dato va contro le aspettative delle Borse, che infatti puntavano su un dato più contenuto a 106,2. È il secondo calo mensile consecutivo. Inoltre, la valutazione della situazione economica attuale è passata a 107,2 (era atteso un 109,5), e si è registrato un ribasso anche per le aspettative future a 101,6 (era atteso un 109,0). Gli esperti economici sostengono che a pesare sulla fiducia delle imprese sia soprattutto il salvataggio di Cipro. «La congiuntura tedesca si trova in un momento di pausa», commenta il numero uno dell'Istituto Kai Carstensen, «le aspettative sul corso degli affari futuri sono più contenute».

«La crescita è importante per me, ma voglio che non sia basata su false premesse» ha detto, in un recente intervento, il cancelliere Angela Merkel, insistendo sul fatto che è necessaria una politica economica che garantisca sia la crescita che il risanamento dei bilanci. Parlando alla presentazione di un libro sulla politica estera portata avanti dal suo Governo, Merkel ha fortemente contestato l'idea che Berlino anteponga in assoluto l'austerità a ogni piano di crescita economica, e ancora di più che vi sia da parte tedesca il tentativo di imporsi come forza egemone in Europa. «L'egemonia è un'idea a me assolutamente estranea» ha detto Merkel - la Germania ha un ruolo a volte complicato, siamo l'economia più grande, ma non siamo i più ricchi». Per questo - ha sottolineato il cancelliere - la Germania si muove e «si muoverà solo insieme agli altri» all'interno dell'Unione europea.

Uno dei nodi più difficili che il Governo Merkel deve affrontare è quello dei salari. Il caos aereo causato lunedì scorso dallo sciopero generale del personale di Lufthansa pare aver riaperto il dibattito sulla politica salariale di breve-medio periodo. In realtà, la questione non riguarda solo la Germania e la sua competitività, ma tocca da vicino anche i Paesi concorrenti.

## Nuovi colloqui tra Serbia e Kosovo

BELGRADO, 25. Si terrà domani, sabato, a Bruxelles la prima riunione a livello tecnico sulle questioni relative all'applicazione pratica dell'accordo sul nord del Kosovo raggiunto il 19 aprile da Belgrado e Pristina. Ne dà notizia l'agenzia Tanjug. Della delegazione serba fanno parte il ministro della Giustizia, Nikola Selaković, il consigliere presidenziale, Marko Đurić, il segretario generale del Governo, Veljko Odalović, e il vice capo della polizia, Branislav Mitrović. I rappresentanti di Belgrado si incontreranno con una analoga delegazione del Kosovo e con esponenti della commissione europea, sotto l'egida dell'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton.

In disaccordo con i termini dell'intesa tra Belgrado e Pristina, si è frattanto dimesso il direttore dell'ufficio governativo serbo per il Kosovo, Aleksandar Vulin. «L'accordo non è sufficiente. Credo che la popolazione meriti di più», ha dichiarato citato dalla stampa locale. Vulin ha poi aggiunto di condividere la richiesta dei serbi del nord del Kosovo per un referendum sull'accordo di Bruxelles. Nei giorni scorsi, migliaia di serbi del nord hanno manifestato contro l'intesa tra Serbia e Kosovo.

Secondo alcuni osservatori, tra cui si annoverano anche gli economisti dell'Fmi, una delle ricette per consentire agli Stati membri in crisi di riprendere slancio sarebbe quella di convincere la Germania ad abbandonare la tradizionale moderazione salariale per attuare una politica salariale accomodante, ovvero legata all'andamento dell'inflazione più che alla produttività. Così facendo - dicono gli esperti - Berlino darebbe una spinta alla propria domanda interna, da decenni stagnante, e, perdendo competitività, contrarrebbe il suo export, lasciando maggiori quote di mercato a imprese facenti capo ad altri Stati membri. In ultimo luogo, così facendo, anche gli squilibri macroeconomici tra centro e periferia potrebbero risolversi.

Il dibattito sui salari è esploso lo scorso anno, quando, in un discorso tenuto di fronte alla commissione Finanze del Bundestag, il capo del dipartimento Affari economici della Bundesbank, Jens Ulbrich, sembrò spezzare una lancia in favore di un tasso di inflazione moderatamente più elevato rispetto alla soglia del due per cento. Qualche giorno prima era stato il ministro delle Finanze Schäuble a darsi favorevole a un aumento dei salari tedeschi non necessariamente legato alla produttività.

BRUXELLES, 25. La Banca centrale europea (Bce) si prepara a tagliare i tassi di interesse europei. Lo rivelano fonti dell'Eurotower, secondo le quali il taglio - quasi certamente di un quarto di punto - sarà deciso giovedì prossimo, a Bratislava, nell'unico consiglio dei governatori che due volte l'anno non si tiene a Francoforte. Di solito il direttivo della Bce preferisce non fare mosse in queste occasioni, ma il rapido deterioramento del quadro economico europeo rende praticamente inevitabile una scelta. Il repo, il tasso di rifinanziamento pronti contro termine, è già al minimo record dello 0,75 per cento e per gli analisti economici sarà portato allo 0,50 per cento.

Nei giorni scorsi, il vice presidente della Banca centrale europea, il portoghese Vítor Constâncio, aveva fatto sapere in una nota che tra le cause del taglio dei tassi di interesse c'erano l'inflazione stabile e la bassa crescita in tutta l'area euro. Una moneta unica, scesa ieri sotto 1,30 dollari, ma che ha invece contribuito a rafforzare non solo le borse, ma anche i titoli di Stato periferici. E nel rapporto annuale, che ha passato in rassegna un 2012 da ricordare per i salvataggi, i negoziati infiniti e l'impegno a fare tutto il necessario per l'euro, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha parlato di «un altro anno difficile».



Il presidente della Bce Mario Draghi (Afp)

Per rafforzare la ripresa francese

## Hollande cerca il sostegno di Pechino

PARIGI, 25. Rilanciare le esportazioni e rafforzare le relazioni politiche: con questi due obiettivi il presidente francese, François Hollande, si è recato in Cina. Prima d'incontrare, oggi, il presidente cinese, Xi Jinping, Hollande ha avuto una serie di colloqui con imprenditori e manager del Paese asiatico. Le consultazioni più strettamente politiche - riporta la France Presse - si svolgono dapprima in una forma ristretta ai due leader e quindi allargata alle delegazioni.



Il presidente cinese Xi Jinping accoglie François Hollande a Pechino (Afp)

Domani, venerdì, il presidente francese insieme a otto ministri del suo Governo si recherà a Shanghai, la città considerata la capitale economica del Paese. Hollande punta a concludere una serie di accordi commerciali (soprattutto nei settori automobilistico, dell'aeronautica e del nucleare civile) che possano ridare respiro all'economia francese.

Intanto il dato sulla fiducia degli imprenditori in Francia si è notevolmente deteriorato: l'indice è sceso nel mese di aprile da 86 punti a 84 punti. Come rende noto l'Insee, l'Istituto di statistica francese, in particolare il clima di fiducia degli imprenditori nel settore industriale risulta in calo di tre punti, di quattro nelle vendite al dettaglio e di uno nei servizi.

La Banca centrale potenzia il programma di sviluppo

## Londra promette credito alle aziende

LONDRA, 25. Il Governo britannico rilancia il fondo per i prestiti alle piccole e medie imprese. La decisione arriva direttamente dalla Banca centrale d'Inghilterra: il funding for lending, ovvero il finanziamento agevolato che l'Istituto concede alle banche per poi andare a rafforzare l'economia reale, si rinnova. Lanciata nell'agosto del 2012 - come riporta «Il Sole 24 Ore» - l'iniziativa puntava a mobilitare ottanta miliardi di sterline, ma finora si è fermata a quota 14 miliardi. E questa fetta del fondo è andata soprattutto alle famiglie alla ricerca di mutui immobiliari sostenibili, e non alle imprese.

La nuova versione del fondo si basa sull'allungamento di un anno del periodo di azione e su un programma che vuole indurre le banche a privilegiare, nel conferimento del credito, le imprese rispetto alle famiglie. Saranno poi coinvolte anche le società di leasing, che dovranno agevolare il passaggio dei finanziamenti alle imprese: una novità assoluta in questo campo. Tuttavia, come sottolinea «Il Sole 24 Ore», il vero punto di svolta del programma è «la diversificazione del beneficio per le banche che aumentano le linee di credito all'economia reale». Ciò significa che per tutto il 2013 le banche che aumenteranno i prestiti alle imprese potranno accedere in maniera

sempre più facile e vantaggiosa ai prestiti della Banca centrale.

Il rapporto tra la finanza britannica e il Governo di Cameron è uno dei punti più delicati della crisi europea. Questa mossa della Banca centrale d'Inghilterra sembra rispettare una sorta di intesa tra le due parti coinvolte, secondo te a rilanciare il credito alle imprese e a rendere più sicuro il sistema bancario. Ciò nonostante, il dibattito sull'efficacia delle nuove misure è tutt'altro che pacifico.

Il presidente Napolitano

## All'Italia servono coraggio e senso dell'unità

ROMA, 25. I momenti cruciali della vita del Paese vanno affrontati con «coraggio, fermezza e senso dell'unità»: è quanto ha detto il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, al termine della sua visita al Museo di via Tasso, in occasione, giovedì, della festa della Liberazione. Il capo dello Stato ha dunque invitato a seguire lo spirito che animò la Resistenza per affrontare anche l'attuale passaggio storico. «Sono giornate importanti e in tempo di crisi, venendo in un posto come questo e, in generale, in tutti i luoghi in cui è cominciata la Resistenza, abbiamo molto da imparare sul modo di affrontare i momenti cruciali: coraggio, fermezza e senso dell'unità che furono decisivi per vincere la battaglia della Resistenza» ha detto Napolitano che, in precedenza, si era recato presso l'Altare della Patria per la consueta cerimonia insieme con le alte cariche dello Stato.

Intanto, sempre giovedì mattina, il presidente incaricato Enrico Letta ha avviato le consultazioni con le forze politiche al fine di dar vita al nuovo Governo. Gli incontri si concludono nella serata di giovedì.

Bruxelles propone regole che renderanno automatico il riconoscimento di molti certificati

## Burocrazia più semplice nell'Ue

BRUXELLES, 25. La Commissione europea ha proposto una semplificazione della burocrazia per cittadini e imprese nell'Ue, con la soppressione delle formalità burocratiche attualmente necessarie per ottenere il riconoscimento in un altro Stato membro dell'autenticità di documenti pubblici, ad esempio il certificato di nascita. Lo ha annunciato da Bruxelles il vicepresidente della commissione Ue, Viviane Reding. In base alle nuove regole, che dovranno essere approvate da Parlamento e Consiglio, cittadini e imprese non dovranno più produrre «costose versioni con valore legale o traduzioni certificate di documenti ufficiali quando si acquista una casa o si registra una società, quando ci si sposa o si prende una nuova residenza». Sono dodici categorie di documenti ufficiali che saranno esentate dall'iter burocratico che al momento è richiesto per 1,4 milioni di documenti ogni anno. «Abolire la versione legale dei documenti farà risparmiare a cittadini e imprese fino a 330 milioni di euro all'anno, senza contare inconvenienti e tempo che si risparmia», ha precisato Reding.

In pratica, la commissione vuole che i certificati emessi in uno Stato abbiano valore legale in tutta l'Unione europea. Questo abbatterebbe anche i costi di traduzione legale dei documenti, che oggi sono in media di 30 euro a pagina. Faranno parte della semplificazione burocratica i certificati di stato civile (nascita, morte, matrimonio), quelli di residenza, nazionalità e cittadinanza, quelli che riguardano gli immobili, il copyright e la fedina penale. Le nuove norme andranno a beneficio di almeno 12,6 milioni di europei che non vivono nel proprio Paese e

di circa sette milioni di piccole e medie imprese che fanno affari in più Paesi dell'Unione europea. La Commissione Ue ha proposto poi un altro strumento per semplificare la burocrazia e rendere così la vita un po' più semplice ai cittadini dei ventisei Paesi dell'Ue: un certificato unico, cioè un modello europeo standardizzato, multilingue, che cittadini e imprese possono richiedere al posto di tutti i documenti nazionali. Questo, hanno fatto sapere da Bruxelles, aiuterà fin da subito a evitare le traduzioni.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco vicedirettore  
 Piero Di Domenicantonio caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRISANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 8444  
 fax 06 698 8375 segreteria@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8371, fax 06 698 8498 photo@ossrom.va, www.photosa

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 98  
 Europa: € 110, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio@diffusione@ossrom.va  
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.va  
 Necrologie: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale  
 Romano Russo, vicedirettore generale  
 Sede legale  
 Via Molino Rosso 91, 20149 Milano  
 telefono 02 9221/2092, fax 02 9222/2044  
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de  
 «L'Osservatore Romano»  
 Inesca San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valldinese

Mursi il 7 maggio in Brasile

## Verso un rimpasto di Governo in Egitto

IL CAIRO, 25. Non riguarderà il premier Hisham Qandil il rimpasto di Governo annunciato sabato scorso dal presidente egiziano, Mohammed Mursi: lo ha ribadito il portavoce di quest'ultimo, Ehab Fahmy. «Si tratterà di un rimpasto limitato, e l'incarico di primo ministro non vi è compreso», ha spiegato il portavoce presidenziale. L'obiettivo è quello di «migliorare il livello operativo dei ministri», ha proseguito. «Sono ancora in corso i colloqui concernenti le modifiche, che saranno rese note entro pochi giorni. Il criterio selettivo principale sarà quello delle «qualifiche», ha confermato Fahmy, rifacendosi a quanto affermato dallo stesso Mursi, secondo cui «le responsabilità andranno a chi ha i requisiti migliori».

La limitatezza dei cambiamenti, che a detta del presidente saranno circoscritti a «tra i sei e gli otto dicasteri», lascia prevedere che ben difficilmente si arriverà a un qualche accordo politico tra gli islamisti al potere in Egitto, dei quali Mursi è espressione, e l'opposizione laica. Questa da tempo reclama infatti a gran voce la destituzione di Qandil, oltre alla nomina di un Esecutivo nuovo di zecca. D'altra parte, di recente contro il premier in carica si sono levate critiche anche da parte dei salafiti e persino di alcuni settori dei Fratelli musulmani, che gli imputano di non aver saputo rilanciare l'economia nazionale.

Dal canto suo, il presidente egiziano si recherà in Brasile il 7 maggio per una visita incentrata sui rapporti economici. Lo ha annunciato il suo portavoce. La visita di due giorni di Mursi nel Paese sudamericano punta a rafforzare «la cooperazione in campo commerciale, economico, industriale e ad attrarre più investimenti del Brasile in Egitto», ha affermato Fahmy, citato dai media locali. Il presidente egiziano ha già visitato gli altri Paesi del gruppo Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), organizzazione alla quale in futuro punta di unirsi anche il Cairo.

Intanto, il rafforzamento della cooperazione fra le forze armate egiziane e degli Stati Uniti è fondamentale per realizzare pace e sicurezza in Medio Oriente. Lo ha detto il ministro della Difesa egiziano Abdel Fattah El Sissi al suo omologo americano Chuck Hagel, nel loro incontro di ieri in cui ha sottolineato l'importanza dello scambio di expertise militare fra i due Paesi. Hagel, scrive Mena, ha espresso apprezzamento per il ruolo «storicamente imparziale delle forze armate egiziane nella protezione del popolo egiziano». La scorsa settimana Mursi si è recato in visita a Mosca per colloqui con Vladimir Putin. Secondo un consigliere del presidente russo, Yuri Ushakov, nell'occasione il capo di Stato egiziano ha chiesto «un grande prestito» alla Russia. L'Egitto, dopo la rivoluzione di due anni fa, fatica a risollevarsi dal punto di vista economico. Per dare ossigeno all'economia, le autorità del Cairo da mesi stanno trattando un prestito da 4,8 miliardi di dollari con il Fondo monetario internazionale.

## Museo a Dallas dedicato a George W. Bush

WASHINGTON, 25. Si inaugura oggi a Dallas la Presidential Library, grande biblioteca-museo che ripercorre gli otto anni alla Casa Bianca di George W. Bush. Nella città texana Barack Obama, insieme alla moglie Michelle, e tutti gli ex presidenti statunitensi ancora in vita (da Jimmy Carter a Bush padre e Bill Clinton). Tra gli ospiti anche Tony Blair, José María Aznar e Silvio Berlusconi. Ferme restando le divergenze politiche, Obama ha un'ottima opinione del suo predecessore alla Casa Bianca, secondo quanto ha affermato egli stesso in un'intervista alla vigilia dell'inaugurazione della Presidential Library. «Ho sempre pensato che il presidente George W. Bush fosse gentile e che ha amato il suo Paese e la sua gente», ha detto Obama.



Bambini in un campo profughi al confine tra Siria e Turchia (Afp)

L'allarme dell'Unicef mentre proseguono le violenze a Damasco, Aleppo e Homs

# Ottomila bambini uccisi in Siria

DAMASCO, 25. Sono 7.837 i bambini uccisi in Siria dall'inizio del conflitto fino al 6 aprile scorso. L'agghiacciante dato è stato diffuso ieri dagli attivisti. Tra le vittime, si contano 2.343 bambine e 5.494 bambini. Di questi 1.930 avevano meno di 10 anni, mentre 348 erano ancora neonati. Le fonti parlano di «vere e proprie esecuzioni sommarie, sgozzati con coltelli, come è successo nel massacro al villaggio di Houla nei pressi di Homs». Dei circa 104.000 siriani arrestati e sottoposti a rigidi regimi di detenzione più di novemila erano minori. Il maggior numero di vittime si è registrato nelle regioni di Aleppo (1.531) e di Damasco (1.506).

«Non abbiamo conferme ufficiali sul numero di bambini innocenti morti in Siria dall'inizio del conflitto - ha commentato l'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia - ma non c'è dubbio che se quelle appena fornite dall'Osservatorio nazionale siriano per i diritti umani corrispondono a verità, siamo di fronte a un dato aberrante e storico nella sua crudeltà, che non vorremmo mai aver sentito e che dovrebbe scioccare il mondo intero». Da mesi - prosegue l'organizzazione - «ripetiamo disperatamente che è ora di dire basta a questo massacro». E a questo appello si sono

uniti anche i vertici di altre agenzie dell'Onu come l'Unhcr (Alto commissariato per i rifugiati), il Pam (Programma alimentare mondiale) e l'Ocha (Ufficio per gli affari umanitari). «In Siria - aggiunge l'Unicef - ci sono sei milioni di persone colpite dal conflitto, tre milioni delle quali sono bimbi cui è stato tolto tutto; se a essi aggiungiamo 1,3 milioni di rifugiati presenti nei Paesi vicini, di cui la metà bambini, viene da chiedersi come sia stato possibile accettare» un'altra tragedia di queste dimensioni.

Intanto, le violenze non conoscono tregua, mentre la diplomazia internazionale s'interroga sulle possibili vie di uscita dalla crisi. Resta ancora incerta inoltre la sorte del metropoli greco-ortodosso di Aleppo e Alessandretta, Paul Yazigi, e di quello siro-ortodosso di Aleppo, Youhanna Ibrahim, sequestrati lunedì mentre erano impegnati in una missione umanitaria.

Nelle ultime ore sono fuggite in Libano centinaia di famiglie siriane: scappavano dagli scontri tra ribelli ed esercito ad Al Qusayr, località strategica a sud di Homs, nella regione centrale della Siria. Come ha reso noto il vice sindaco di Arsal, località libanese vicina al confine con la Siria, migliaia di persone sono scappate dalla battaglia e

si trovano al momento nella regione del Libano nordorientale: almeno duecento famiglie hanno trovato riparo ad Arsal, fuggendo attraverso i sentieri sui monti Qalamoun. Ad Aleppo, ieri, l'antico minareto della Grande Moschea è stato raso al suolo dall'esplosione di alcuni ordigni. La notizia è confermata dall'agenzia Sana. Il minareto, finito di costruire nel 1090, aveva resistito anche alle distruzioni del XIII secolo. Il Governo ha attribuito la responsabilità dell'accaduto ai «terroristi del Fronte Al Nusra», il gruppo jihadista attivo in Siria. I ribelli, dal canto loro, accusano le forze governative.

A est di Damasco, dopo settimane di aspri combattimenti, le forze lealiste hanno strappato ai ribelli siriani Al Otaybah, una strategica cittadina situata nelle campagne, nella provincia di Rif Dimashq. Nel frattempo, è di almeno sette morti accertati e di quasi trenta feriti il bilancio di un violento attacco a colpi di mortaio contro Jaramana, un sobborgo sudorientale di Damasco controllato dalle forze governative, ma circondato da aree cadute nelle mani dei ribelli: lo riferisce ancora l'agenzia di stampa Sana, imputando la responsabilità dell'attacco a non meglio precisati «gruppi di terroristi» infiltrati dall'estero.

## Nuova sessione del negoziato colombiano



La delegazione governativa colombiana ai colloqui con le Farc all'Avana (Afp)

L'AVANA, 25. È incominciata a Cuba l'ottava sessione dei negoziati di pace tra il Governo di Bogotá e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), la più antica formazione guerrigliera di sinistra dell'America latina. Il negoziato effettivo era incominciato lo scorso novembre all'Avana, dopo una precedente inaugurazione formale a Oslo, la capitale della Norvegia, Paese che conduce insieme con Cuba la mediazione.

In questa tornata del negoziato le delegazioni del Governo colombiano e dei ribelli delle Farc com-

parano ancora di sciogliere il primo e principale punto in agenda dei colloqui, cioè la questione agraria e della proprietà delle terre. Questo punto, sul quale incominciò a suo tempo la sanguinosa ribellione, ha finora visto le posizioni delle due parti rimanere estremamente distanti. Le delegazioni delle Farc è stata in parte rinnovata in questa occasione, con l'ingresso di altri sei negoziatori, cioè Pablo Catatumbo, Victoria Sandino Palmera, Freddy González, Lucas Carvajal, Laura Villa e Sergio Ibañez.

## Accordo per riaprire i valichi alla frontiera sudanese

KHARTOUM, 25. I Governi di Sudan e Sud Sudan hanno concordato, dopo cinque giorni di confronto a livello di meccanismo congiunto politico e di sicurezza nella sede dell'Unione africana ad Addis Abeba, di riaprire dieci valichi lungo la frontiera comune. In una nota diffusa dai mediatori dell'Unione africana si parla di un passo importante nel processo di integrazione tra due Paesi a lungo coinvolti in una guerra civile che si è più volte riaccesa dopo la dichiarazione d'indipendenza sudanese del luglio 2011.

L'intesa di Addis Abeba prevede l'apertura immediata di otto valichi di frontiera, uno dei quali lungo il

corso del Nilo. Passare da una parte all'altra del confine sarà possibile anche in prossimità di Heglig, un'area petrolifera contesa, a oggi controllata da Khartoum, che era stata all'origine dei combattimenti e della crisi dell'aprile 2012.

Durante una recente visita a Juba, la prima della nascita di uno Stato del Sud indipendente nel 2011, il presidente sudanese Omar Hassan Al Bashir ha promesso una normalizzazione dei rapporti bilaterali, in un processo fondato su una serie di accordi in materia di sicurezza e gestione delle risorse petrolifere sottoscritti sempre nella capitale etiopica nel settembre scorso.

Annuncio in Parlamento del primo ministro Hailemariam Desalegn

## L'Etiopia ritira le truppe dalla Somalia

ADDIS ABEBA, 25. Le truppe etiopiche si stanno preparando a lasciare la Somalia, secondo quanto annunciato dal primo ministro Hailemariam Desalegn che ha rotto gli indugi confermando le voci di una crescente frustrazione in seno al Governo di Addis Abeba, per la lentezza dei progressi nella pacificazione del territorio somalo. Il mese scorso, inaspettatamente, i militari etiopici si erano ritirati da Hudur, capoluogo della regione di Bakool alla frontiera tra i due Paesi, e la città era stata immediatamente ricoccupata dalle milizie radicali islamiche di Al Shabaab, formalmente sconfitte nei mesi scorsi, ma che hanno dimostrato di mantenere intatta la loro capacità di colpire, sia con attività di guerriglia sia con attentati.

In una corrispondenza della Misna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie, si ricorda come Desalegn, succeduto nell'ago-

sto scorso al defunto leader Meles Zenawi, avesse più volte puntato il dito contro le promesse non mantenute dei vertici militari somali e della stessa Amisom, la missione dell'Unione africana. Il primo ministro etiopico lo ha fatto di nuovo questa settimana, spiegando in Parlamento che «è passato un anno e ancora ci ripetono le stesse promesse ogni mese, salvo disattenderle puntualmente. Così abbiamo deciso di ritirarci». Gli accordi con il Governo di Mogadiscio prevedevano un rapido passaggio di consegne delle zone controllate dai militari etiopici, in modo a consentire a questi il ritiro dalla Somalia.

La Misna ricorda altresì che oltre alle tensioni con Mogadiscio il Governo di Addis Abeba non nasconde lo scontento per il fatto di dover pagare direttamente i costi dell'intervento, nel Paese vicino, dato che le sue truppe non rientrano nel

## Combattimenti tra esercito e miliziani a nord di Baghdad

BAGHDAD, 25. Non si placa la violenza in Iraq. Dopo ore di combattimenti con le forze regolari irachene, miliziani armati hanno assunto il controllo di Sulaiman Bek, cittadina della provincia settentrionale di Salaheddin situata circa 200 chilometri a nord di Baghdad: lo hanno riferito fonti dell'amministrazione provinciale, secondo cui le forze di sicurezza si sono completamente ritirate dalla zona, che è adesso presidiata dagli occupanti. Si tratta dell'ennesimo episodio inquietante degli ultimi tre giorni, che hanno visto la situazione in Iraq precipitare in maniera tanto repentina quanto generalizzata. Ieri un nuovo spargimento di sangue nel Paese. Un'autobomba è stata fatta esplodere ad Al Husseiniyah, quartiere situato nella parte orientale di Baghdad, provocando la morte di almeno sette persone e il ferimento di altre 23: lo hanno riferito fonti della polizia irachena. Il bilancio complessivo degli ultimi giorni è salito così a 125 persone uccise e a ulteriori 268 ferite, in maggioranza vittime di scontri tra le forze di sicurezza e dimostranti suniti che da mesi chiedono le dimissioni del premier sciita Nuri Al Maliki. Gli scontri sono cominciati martedì vicino Hawjah, nel nord dell'Iraq, dove sono morte 53 persone e altre 27 in raid per ritorsione, mentre 45 persone sono rimaste uccise in incidenti non legati agli scontri.

## Inchiesta della Cpi sulla Repubblica Centrafricana

BANGUI, 25. La situazione nella Repubblica Centrafricana «si sta deteriorando ogni giorno di più e il numero dei civili vittime di crimini gravi non fa che aumentare. I centrafricani hanno fin troppo sofferto, quindi non esiterò a pressare chi è responsabile delle loro sofferenze». Lo ha dichiarato il procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja, la gambiana Fatou Bensouda, prospettando l'apertura di un'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani commesse nel Paese dopo il colpo di Stato del 21 marzo messo in atto dai ribelli della Seleka (alleanza, in lingua locale sango) che hanno rovesciato il presidente François Bozizé.

Nella capitale Bangui e nelle altre città la situazione resta drammatica. Ieri sono scesi per le strade gli autisti dei taxi e degli altri mezzi di trasporto pubblico per denunciare il perdurare dell'insicurezza e del taglieggiamento dei lavoratori e della popolazione. Dal 24 marzo non si sono mai interrotti i saccheggi di abitazioni private, infrastrutture pubbliche, agenzie umanitarie e istituzioni ecclesiali, attribuiti ai militanti della Seleka e che stanno bloccando di fatto la ripresa delle attività economiche e dei servizi.



«Misericordia Domini mecum est» (Venezia, Palazzo Ducale, foto Giovanni Dall'Orto)

# Come l'amaro divenne dolce

### Un tema che emerge chiaro dagli scritti del santo di Assisi

di FELICE ACCROCCA

Il tema della misericordia ha caratterizzato in modo significativo questo primo periodo del pontificato di Papa Francesco. Nel suo primo Angelus, domenica 17 marzo, commentando l'episodio della donna adultera salvata da Gesù (Giovanni, 8, 1-11), egli ricordava che «il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza»; poi, riferendo parole che gli erano state dette da una donna ultratrentenne, ribadiva che Dio «mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono». E ai sacerdoti da lui ordinati, domenica 21 aprile, ha chiesto: «in nome di Cristo e della Chiesa: per favore, non vi stancate di essere misericordiosi». Gli esempi si potrebbero, già in questo scorcio di pontificato, mol-

tiplicare. E l'altro Francesco, il santo da cui il Papa ha preso il nome, in quali termini parlava della misericordia e come la visse? Poco prima di morire, nel dettare il suo *Testamento*, l'Assiate definì momento capitale della propria conversione l'incontro con i lebbrosi e condannò come peccaminosa la condotta da lui tenuta in gioventù: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e feci misericordia con essi. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza dell'anima e del corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo» (1-3, in *Fonti francescane*, 110).

L'inizio della conversione fu così caratterizzato come un «fare misericordia». Da uomo centrato su se stesso egli divenne capace di guardare ai problemi degli altri, fino a condividere, anche nelle modalità esteriori, l'esperienza di vita di coloro che ripresentavano, ai suoi occhi, la viva presenza del Cristo nella storia degli uomini. «Si pensi» scrisse Raoul Manselli — a quella che dovette essere l'umana sofferenza, l'umiliazione senza pari, del figlio del ricco mercante, che accetta di scendere al rango di coloro che erano stati oggetto della sua pietà e della sua misericordia» (*Francesco e i suoi compagni*, Roma, 1993).

Da quell'esperienza di misericordia nacque dunque un uomo nuovo, capace di rovesciare i criteri di valore e di giudizio: l'amaro divenne dolce e ciò che prima era aborrito si trasformò in ragione di vita, divenuto egli stesso strumento di misericordia. La *Lettera a un ministro* fu da lui re-

dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli» (in *Fonti francescane*, 235).

In sintonia con il comandamento evangelico, Francesco chiedeva dunque al ministro di perdonare sinceramente, dal profondo del cuore: il frate peccatore non doveva udire una parola di perdono (con le parole si mente più facilmente), ma leggere negli occhi (che con maggiore difficoltà riescono a mentire) del ministro offeso il perdono ricevuto. Non solo. Il ministro stesso, qualora il frate peccatore non l'avesse fatto, avrebbe dovuto chiedere al fratello se voleva ricevere misericordia, e avrebbe dovuto amarlo ancora più dello stesso Francesco con l'unico obiettivo di attirarlo al Signore, poiché la salvezza dei fratelli era il bene più prezioso tra tutti. D'altronde, non era scritto nella prima Regola: i frati «mostroino con le opere l'amore che hanno fra di loro» (*ibidem*, 37?).

Concludeva poi Francesco: «E' notificata ai guardiani, quando potrai, che da parte tua sei deciso a fare così» (*ibidem*, 236). Il ministro doveva anche impegnarsi pubblicamente ad affrontare questo percorso in salita, mettendosi così nelle mani di eventuali detrattori che, in qualsiasi momento, avrebbero potuto rimproverargli la sua non perfetta coerenza al proposito annunciato. Gli era chiesto, in definitiva, un ministero di misericordia, con l'obiettivo di suscitare misericordia.

Nella seconda parte della lettera, allegando un testo che — a suo giudizio — avrebbe dovuto essere incluso nella Regola, testo che il Capitolo poi emanò ampiamente, Francesco chiedeva ancora a tutti i frati che fossero giunti a conoscenza del peccato di un altro frate di avere una «grande misericordia verso di lui», «perché non i suoi hanno bisogno del medico, ma i malati». Il custode, il ministro, il superiore, il provvedente «misericordiosamente» al frate peccatore, così «come vorrebbe si provvedesse a lui medesimo, se si trovasse in un caso simile» (*ibidem*, 237).

Francesco, dunque, insiste sulla misericordia fin quasi a dare l'impressione di voler eccedere. Perché, afferma san Giacomo, «il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio» (*Giacomo*, 2, 13). E che

egli avesse ben presente questo testo di san Giacomo prova ne è il fatto che lo menziona espressamente nella seconda redazione della cosiddetta *Lettera ai fedeli* che, tra i suoi testi epistolari, fu forse l'ultimo ad essere scritto. Rivolgendosi a tutti i cristiani, Francesco ammoniva: «Coloro poi che hanno ricevuto la potestà di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia». E ancora: «E colui al quale è demandata l'obbedienza e che è ritenuto



San Francesco con la Regola dettata dell'«Albero serafico dell'ordine francescano» (fotografia da originale del XVII secolo)

maggiore, sia come il minore e servo degli altri fratelli, e nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli usi ed abbia quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di lui, qualora si trovasse in un caso simile. E per il peccato del fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà».

Era un uomo pacificato quello che scriveva tali cose, capace a sua volta di trasmettere una straordinaria pace interiore, come mostra la penultima delle sue *Annunzioni*, che ci riportano l'eco dei discorsi che negli ultimi anni di vita egli teneva ai suoi frati: «Dove è carità e sapienza, / ivi non è timore né ignoranza. / Dove è pazienza e umiltà, / ivi non è ira né turbamento. / Dove è povertà con letizia, / ivi non è cupidigia né avarizia. / Dove è quiete e meditazione, / ivi non è affanno né dissipazione. / Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa, / ivi il nemico non può trovare via d'entrata. Dove è misericordia e discrezione, / ivi non è superfluità né durezza».

Impegno civile e politico dei credenti

## Una proposta di qualità

di ANGELO SCOLA

Se è vero che è un dovere dello Stato garantire lo spazio per l'espressione pubblica della religione e la comunicazione fra soggetti, è altrettanto vero che la qualità dei suoi contenuti dipende invece dalla vitalità di quanti lo abitano. In questo senso l'impegno civile e politico dei cristiani è particolarmente urgente, come Benedetto XVI non cessa di ricordare. Non si tratta solo di difendere una posizione e una con-

non può sapere se, in caso contrario, la società laica non si privi di importanti risorse di creazione del senso».

Si potrebbe aggiungere che qualsiasi interpretazione amputata o parziale del cristianesimo, che ne privilegiasse cioè taluni aspetti a scapito di altri, finirebbe inesorabilmente per essere strumentalizzata, minerebbe l'originalità stessa della proposta cristiana e ridurrebbe i cattolici all'irrelevanza. Giova tra l'altro ricordare quanto il Concilio insegna a proposito del ruolo dei fedeli laici nella società: «A loro spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore». Non è un invito a perseguire l'egemonia, ma piuttosto il riconoscimento del fatto che una fede integralmente vissuta ha un'irrinunciabile rilevanza antropologica, sociale e cosmologica, carica di conseguenze politiche assai concrete. Se si testimoniano in ogni ambito dell'umana esistenza, compreso quello politico e partitico, le proprie convinzioni, non si lede il diritto di nessuno.

Al contrario, mentre lo si promuove, si mette in moto la virtuosa ricerca del «compromesso» (*cum-promitto*) nobile, su beni

specifici di carattere etico, sociale, culturale, economico e politico.

Qualora sui principi irrinunciabili non fosse possibile l'accordo con gli altri «abitanti» la società plurale, si farà ricorso all'obiezione di coscienza. Quest'ultima, tra l'altro, a differenza di quanto ritengono alcuni, non ha solo lo scopo, privato, di esentare un soggetto da comportamenti per lui inaccettabili, ma anche quello di richiamare all'attenzione generale tematiche per le quali si ritiene che non si sia ancora formata un'adeguata sensibilità, contribuendo così in maniera preziosa al dibattito pubblico. Su questa dimensione sociale dell'obiezione di coscienza è più che mai necessaria un'ampia riflessione che purtroppo oggi ancora manca.

Siamo consapevoli che tale opzione rischia oggi di non essere adeguatamente garantita dalla legge e di comportare perciò un prezzo da pagare personalmente. Sia pone così il cristiano nella logica della testimonianza, che, come ci ha ricordato Benedetto XVI in occasione del recente Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, è sempre una «confessione» e «porta perciò in sé l'elemento martirologico». La testimonianza non è, nota il Papa, «solo cosa del cuore e della bocca, ma anche dell'intelligenza; deve essere pensata e così, come pensata e intelligentemente concepita, tocca l'intelletto». È un compito impegnativo, ma affascinante.

Come racconta nel «Testamento» dopo l'incontro con i lebbrosi da uomo centrato su se stesso egli divenne capace di guardare ai problemi degli altri

datta, con buona probabilità, nei mesi che precedettero il Capitolo del 1223, durante il quale fu rivisto il testo della Regola da sottoporre all'approvazione papale. Al ministro, ovviamente prostrato dagli scontri con i frati che il suo ruolo di responsabilità non gli risparmiava, Francesco addìo quel percorso di vita non la separazione dai fratelli, ma un'immersione totale nella fraternità, priva d'ogni difesa e d'ogni attesa nei riguardi degli altri; affondava, poi, il bisturi nella piaga: «E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè che non ci sia alcun frate al mondo che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale,

## Non dimentichiamoci di Dio

Pubblichiamo uno stralcio dal libro *Non dimentichiamoci di Dio. Libertà di fede, di cultura e politica* (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 123, euro 15) del cardinale arcivescovo di Milano.

cezione particolare della vita da attacchi esterni, ma di immettere nel dibattito pubblico delle ragioni potenzialmente valide per tutti. Ciò non implica naturalmente che la proposta dei cattolici, per potere essere avanzata pubblicamente in piena legittimità, debba essere in sintonia con le visioni prevalenti nella società. Molte questioni che, per lo meno in Occidente, toccano oggi il tema della libertà religiosa rimandano in realtà alla visione stessa dell'amore e al relativo «conflitto di interpretazioni»: «Il punto (...) è che se non capiamo che la crisi che fronteggiamo riguarda, ultimamente, la natura dell'essere umano, le nostre strategie politiche (...) a lungo termine rafforzano i presupposti stessi che hanno prodotto la crisi. Ciò non significa che strategie che parlano di diritti nel linguaggio liberal non possano essere giustificate per ragioni prudenziali. Significa semplicemente che anche queste strategie devono essere integrate (...) in una concezione più adeguata dei diritti basata su una visione più completa della persona umana» (David L. Schindler, *The Repressive Logic of Liberal Rights: Religious Freedom, Contradictions, and the "Phony" Argument of the New York Times*, 2011).

A essere in gioco non è perciò soltanto la possibilità dei cristiani e più in generale dei credenti di esprimersi pubblicamente, ma di farlo sapendo e potendo rendere adeguatamente ragione della propria esperienza, cosa che sposta l'accento dal diritto dei credenti al loro dovere di testimonianza. Il cristianesimo ha infatti la pretesa di rispondere alle attese e ai bisogni di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, come proposta e mai come imposizione. Lo stesso Habermas ritiene in merito che sia dello stato giustificabile, al di là dello sforzo di traduzione delle proposte in un linguaggio pubblico accreditato, anche «l'ammissione di enunciazioni religiose non tradotte nella sfera pubblica». Il motivo è semplice: uno Stato veramente democratico «non può scoraggiare i credenti e le comunità religiose dall'esprimersi comunitari anche politicamente, perché

di ONORATO BUCCI

L'iniziativa del Pontificum Institutum *Utriusque Iuris* della Lateranense di dar vita a una comune riflessione su «Diritto canonico tra fondamento e prassi» — con la prolusione iniziale del cardinale Zenon Grocholewski e quella conclusiva del cardinale Francesco Coccopalmerio — ha consentito di riandare ad antiche puntualizzazioni sul rapporto.

Dal secolo XIII all'Ottocento si individuò un diritto comune che consente la coesistenza dello «ius ecclesiae» con il potere imperiale

zio. Questa concezione è strettamente connessa all'idea medievale della riduzione del mondo a unità e governata da una concezione giuridica le cui radici — pur nella diversificazione dell'applicazione normativa — si fondono perché ritrovano la loro unità nel diritto romano e nella sua tradizione plasmata dalla Scuola di Bologna attraverso l'esperienza della glossa e dei commentari. Con questa grande distinzione, tuttavia: che mentre il diritto imperiale era il recuperatore della compilazione giustinianea nella sua interezza sia nella sua lettura pubblicistica — che servi non poco alla Scuola Federiciana di Napoli attraverso la versione di Andrea d'Isernia e della Magna Curia che gli dovette non poco per la sua stabilizzazione — che in quella privatistica opportunamente aggiornata alle nuove esigenze economiche della

realità comunale, lo *ius ecclesiae* aveva trasformato il diritto romano in una *ius canonica*, capovolgendone i valori, alla terminologia degli antichi istituti che venivano letti attraverso i concetti tutti cristiani di *humanitas, dignitas et aequitas* proposti nell'insegnamento dei padri cristiani latini e greci (con una notevole ricezione della patristica siriana). Il risultato fu l'accoglimento di ipotesi di esenzioni giuridiche collegate direttamente alla figura di «persona» individuandone le distinzioni da luogo a luogo, da terra a terra, soprattutto quando si estese, alla luce dell'insegnamento di Boezio, nei Paesi germanici, la diffusa dalla predicazione benedettina.

Ma se la fonte dei due diritti (l'uno e l'altro, appunto), è uni-



Statua del giurista romano Gaius (Tribunato di Madrid)

L'«utrumque ius» nell'Europa cristiana

## A confronto l'uno e l'altro diritto

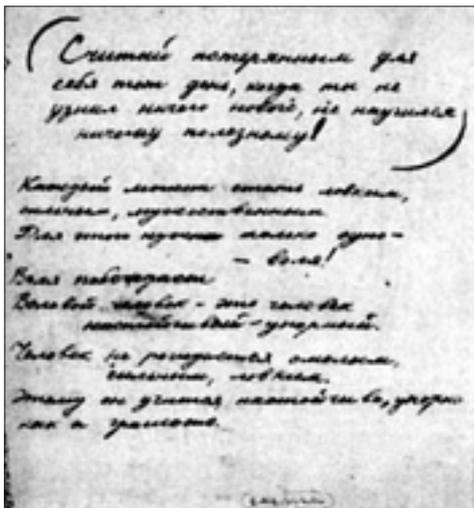
ca, il diritto romano — letto in modo diversificato anche se convergente — i glossatori e i commentatori non potevano che constatare che due erano i poteri che li avrebbero applicati e quindi duplici era il destino cui essi si riferivano, quello dello Stato e quello della Chiesa, il primo riandando a un ordine pubblico immanente; il secondo alla *salus animarum*. Eorse il problema della certezza del diritto da individuare per ogni azione e per ogni persona. La Chiesa, infatti, contro la legge dell'impero, che la legge propria e particolare prevale sulla legge comune e generale, derogando e correggendo quest'ultima in nome della individualità della persona. In tal senso veniva stabilito il rapporto fra Gaius (*omnes populi qui legibus et moribus reguntur partim suo proprio communi omnium hominum iure utuntur*) e Ulpiano (*ius civile est quod necesse in totum a naturali vel gentium requirit nec per omnia servit*) sottolineando che lo *ius civile Romanorum* è anch'esso diritto proprio.

Sarà Giason del Maino, in pieno XV secolo, sulla base di questa coesistenza e convivenza dell'*utrumque ius* pervenuto alla riflessione dei commentatori, a formulare la distinzione di tre diritti, uno privato o del comune contenuto negli statuti, un diritto delle genti e un diritto civile comune romano (*ius commune Romanorum*) da usarsi in

defetto di norme statutarie. Alla base dei tre diritti c'è sempre e comunque (ancora) il diritto romano inteso, ora come sempre e ora come non mai, *ius commune quia Roma est communis patria*.

Questa affascinante dottrina è comprensibile solo se la si inquadra all'interno della concezione agostiniana della storia e della vita, dove convivono le istituzioni delle due Città, quella di Dio e quella terrena, quest'ultima rappresentata del regno della carne mentre la prima rappresenta il regno dello spirito. Ed è ben noto che Agostino intese la Chiesa nata da un atto di amore di contro a Roma, rappresentante per antonomasia della città terrena, nata da un fratricidio. La storia dell'umanità è dunque la storia delle due città dove le loro istituzioni si mescolano insieme fin dalle origini e lo saranno fino alla fine dei secoli: ora le due città sono confuse e unite insieme, come in ogni uomo l'anima si mescola al corpo ma verranno divise nel giorno del giudizio. E questo scenario trova nel *De trinitate* (10, 10, 14) la sua espressione più netta quando parla di *Utrum aeris sit vivendi an ignis, dubitaverunt homines*, specificando, in una esegesi oltremodo difficile incentrata sul significato di *dubium*, la necessità della doppia conoscenza fra il vivere nella società civile e il vivere in quella ecclesiasistica.

Una delle prime pagine del diario di Lena



Publicato in Italia il diario di Lena Muchina

# La ragazza di Leningrado

di GAETANO VALLINI

Leningrado, 22 maggio 1941. Lena Muchina ha sedici anni. Il suo diario comincia da qui. La ragazza è alle prese con gli esami di fine anno e con il primo innamoramento. L'estate è alle porte e con le amiche progetta le vacanze. Sembra che nulla possa turbare la sua vita di adolescente. Ma esattamente un mese dopo giunge l'eco della guerra, che comincia a fare da sfondo cupo alle riflessioni spensierate e ancora infantili di Lena. Fino a divenire, col trascorrere delle settimane, la materia principale del suo scrivere, tra bombardamenti incessanti, distruzione, morte, freddo e soprattutto fame.

Ritrovato da uno storico nel 1962 e depositato presso l'Archivio del partito comunista di Leningrado (oggi Archivio statale centrale della documentazione storico-politica di San Pietroburgo), il diario di Lena venne pubblicato in Russia nel 2011 riscuotendo subito un grande successo e facendo della giovanissima autrice la Anna Frank di Leningrado. Ed effettivamente leggere questa cruda e toccante testimonianza dell'assedio nazista della città (Milano, Mondadori, 2013, pagine 352, euro 16,50) richiama alla mente le struggenti pagine del celebre diario della giovane ebrea morta nel campo di concentramento di Bergen-Belsen.

Il 22 giugno del 1941, con la repentina rottura del patto Ribbentrop-Molotov, la guerra piomba inattesa nella vita di Lena. L'arrivo delle truppe naziste in terra sovietica obbliga la ragazza - che vive assieme alla zia, Elena Nikolaevna, sorella della madre Marija (ma nel diario la chiama mamma) e con Aka, un'anziana conoscente - a cambiare tutto. All'inizio la ragazza crede ai comunicati ufficiali della propaganda che riferiscono di strenua resistenza e di vittorie sul campo. Eppure «non si riesce comunque a soffocare l'inquietudine», scrive nel suo diario. Un'inquietudine che si tramuta in paura quando appare chiaro che i tedeschi avanzano senza ostacoli e puntano anche su Leningrado.



Foto di classe: Lena è la terza da sinistra nella fila in alto (giugno 1941)

Tanto che il 4° luglio Lena annota: «Sono ormai tre giorni che i bambini vengono evacuati dalla città» dove «la costruzione di rifugi anti-aerei, trincee e ricoveri volge al termine». Lei stessa, chiamata per i programmi di difesa, partecipa alla costruzione di questi presidi. E il 29 agosto scrive: «I tedeschi hanno preso Dnepropetrovsk (...). In città costruiscono punti di fuoco permanenti. Leningrado si sta trasformando in una fortezza». Insomma, ci si prepara al peggio. Che si materializza il 2 settembre: «Il nemico è alle porte (...) A partire da oggi hanno diminuito la razione di cibo». E il 5 settembre aggiunge: «Su Leningrado non è caduta una sola bomba. A Leningrado non è andata distrutta una sola casa. A Leningrado non c'è stata una sola vittima». Alle tre del pomeriggio era ancora vero e adesso invece abbiamo già una casa distrutta, abbiamo le bombe e anche le prime vittime». E affiorano i primi dubbi: «Adesso non sono più tanto sicura che Leningrado non cadrà», confida il 22 settembre. Qualche giorno dopo inizia a lavorare all'ospedale, accanto ai feriti.

Ma più delle bombe fa paura la fame. Alla forza d'animo - «Nessuno sa cosa ci riserivi il destino. Ma io voglio vivere a ogni costo», si legge l'11 novembre - si contrappongono la dura realtà. «Che voglia terribile di mangiare. Ho un vuoto disgustoso nello stomaco. Abbiamo la pancia vuota e il cuore colmo di tristezza», scrive il 21 novembre, giorno del suo diciassettesimo compleanno. La carenza di cibo e il freddo tolgono le energie, annientano la volontà. Resistere è difficile, qualcuno si arrende, altri cedono all'istinto: alla fine dell'assedio si registrano non meno di duemila casi accertati di antropofagia tra gli assediati. Attorno a Lena si continua a morire. Poi la tragedia irrompe anche nella sua vita. L'anziana Aka muore il primo giorno del 1942, si legge il 2 gennaio. E l'8 febbraio una sola riga, due frasi: «Ieri mattina è morta la mamma. Sono rimasta sola».

Lena è distrutta ma, sebbene prossima a una follia che le fa persino invidiare i morti, non cede. Si aggrappa disperatamente alla vita, appellandosi a un esile filo di forza interiore. Le notizie, spesso infondate, di un aumento delle ormai scarse e insufficienti razioni di viveri e di una ripresa delle evacuazioni di ragazzi e bambini dalla città, le danno comunque l'energia per resistere. Il diario s'interrompe il 29: «A giorni ne vado. Oggi parte il primo convoglio».

Dopo la scoperta del diario si è cercato di sapere se Lena Muchina fosse riuscita effettivamente a lasciare Leningrado (che verrà liberata nel settembre del 1944, dopo un assedio di 872 giorni e almeno 800.000 vittime) e soprattutto se fosse sopravvissuta alla guerra. Si seppe che era nata il 21 novembre 1924 a Ufa, nella regione degli Urali. E che, al contrario di Anna Frank, si salvò. Morì nel 1991 a Mosca, senza tuttavia aver mai confidato ad alcuno l'esistenza di quel diario, l'«amico» al quale aveva confidato e affidato sogni e angosce, speranze e dolori in quei mesi terribili di guerra. E questo nonostante le intenzioni: «Caro dolce amico, prezioso mio diario. Solo con te confido i dolori, le preoccupazioni e le disgrazie. In cambio ti chiedo unicamente una cosa: conserva la mia triste storia tra le tue pagine e quando giungerà il tempo, se lo vorranno, svelala ai miei parenti».

In quelle pagine, intense e drammatiche, la sedicenne non solo descrisse il suo stato d'animo e le sue condizioni fisiche, ma analizzò la realtà drammatica che la circondava: annotazioni precise sui bombardamenti, sull'andamento della guerra,

sul lavoro in ospedale tra i feriti o sull'impegno a scuola. Ma a emergere è soprattutto il suo mondo interiore: emozioni, desideri, speranze, angosce, paure. Lena si salvò, dunque, ma quanto accadde a Leningrado fu al di là di ogni sopportazione e la segnò al punto che, stando a quanto appurato, non vi ritornerà mai più. Così come non tentò di ritrovare il suo diario, attraverso il quale provò inconsciamente a rielaborare gli eventi traumatici che stava vivendo.

*Resistere è difficile e la tragedia irrompe anche nella sua vita*  
*L'8 febbraio una sola riga*  
*«Ieri mattina è morta la mamma*  
*Sono rimasta sola»*

Ora il diario di Lena è consegnato alla storia, oltre che alla letteratura. Perché con la sua cruda ed esplicita narrazione rappresenta una testimonianza preziosa, diretta e senza veli, di uno degli episodi più sconvolgenti dell'ultimo conflitto mondiale, un capitolo epico di quella che nella storia russa è ricordata come la «grande guerra patriottica».

## Tomano le prediche al Festival dei due Mondi

Dopo gli incontri sui sette vizi capitali del 2012, quest'anno per la sua cinquantaseiesima edizione il Festival dei due Mondi di Spoleto, sempre in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, propone un ciclo di prediche dedicato alle opere di misericordia spirituale. Gli incontri si inaugureranno il 29 giugno nella basilica dei Santi Domenico e Francesco con un intervento dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio promotore, che proporrà una riflessione sul tema «Consigliare i dubbiosi». Il giorno successivo sarà la volta del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, con un'approfondimento sull'argomento «Insegnare agli ignoranti». Interverranno poi il vescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia («Ammonire i peccatori»), il direttore del servizio per le vocazioni della Diocesi di Roma don Fabio Rosini («Consolare gli afflitti»), il priore di Bose Enzo Bianchi («Perdonare le offese») e il preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale monsignor Pierangelo Secqueri («Sopportare pazientemente le persone moleste»). Chiuderà la serie, il 13 luglio,

di ROBERTO GENOVESI

Agnelli è il marchio delle automobili e della velocità. Barilla è l'unica pasta italiana presente in tutti i supermercati del mondo. Non c'è personaggio del jet set internazionale che non indossi un capo Gucci. Quando si sovragea un buon Chianti, foss'anche a Hong Kong, non può non venire in mente la famiglia Ricascioli. Il patrimonio economico, artigianale, culturale dell'Italia è stato scandito nel Novecento spesso da poche, grandi famiglie che sono diventate a lungo andare il sinonimo per quei prodotti d'eccellenza riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo.

Il fumetto non è sfuggito a questa tradizione e oggi, ovunque si vada, quando si parla di tavole e vignette made in Italy viene in mente solo e soltanto il nome della famiglia Bonelli. Una famiglia che, grazie all'intuizione del capostipite Gianluigi, più di settant'anni fa decise di acquistare la casa editrice Audace per coltivare il sogno di portare gli albi a fumetti nelle case di tutti gli italiani grazie a un formato, un tratto grafico e un'imponenza narrativa che daranno vita all'inconfondibile «stile bonelliano».

Alla famiglia Bonelli, a Gianluigi ma soprattutto a Sergio, scomparso appena un anno fa, è dedicata una grande mostra multimediale itinerante. «L'Audace Bonelli» realizzata da Napoli Comicon in collaborazione con Sergio Bonelli editore, dopo aver fatto tappa a Napoli, Salerno, Lucca, Brindisi e Trieste arriva in questi giorni, in una veste rinnovata, a Roma per restare a Palazzo Incontro fino al 9 giugno.

Un nome ricorrente quello dei Bonelli nelle celebrazioni attraverso le quali si è parlato di fumetti negli ultimi anni. E come avrebbe potuto essere altrimenti? È stato appena celebrato il centesimo anniversario della nascita di Gianluigi Bonelli, il papà di Tex,

A Roma una mostra racconta la storia della famiglia Bonelli

# E un manipolo di visionari puntò sul fumetto

a cui si deve anche l'idea di trasformare la passione per le tavole disegnate in un business.

Nel 1941 Bonelli decise di rilevare dalla Mondadori la testata Audace e di farne il primo tassello per quella che sarebbe diventata Edizioni Araldo, poi Cepim, poi ancora Daim Press e, infine, Sergio Bonelli Editore. Gianluigi era un ottimo sceneggiatore e riusciva a sfornare nuovi personaggi come fossero frittelle. Ma probabilmente il suo colpo migliore lo sfoderò nel 1948 quando, con la collabora-

zione di Aurelio Galleppini creò Tex Willer, ancora oggi il ranger più famoso del mondo.

Ma l'Italia del dopoguerra era un cumulo di macerie e sopravvivere era difficile per tutte le aziende, anche quelle che producevano beni di prima necessità. Figuriamoci quale poteva essere il destino di un manipolo di visionari che aveva deciso di investire nel fumetto. Si dice spesso che dietro a un grande uomo c'è sempre una grande donna. E la storia della Bonelli rappresenta una conferma di questo detto popolare. A prendere in mano le redini della casa editrice sulle montagne russe dell'economia di un Paese in ricostruzione fu infatti Tea Bonelli, moglie di Gianluigi. Una signora nello stile dell'epoca, elegante e mite, ma capace di gestire i conti della casa editrice come un torero nell'arena lasciando che le fulminanti idee dello staff creativo non si tradessero qualche volta in un bagno di sangue.



Tex disegnato da Giovanni Tisci

Così le vicende della casa editrice di Tex e di Zagor, ma poi anche di Mister No e di Martin Mystère e ancora di Nathan Never e Dylan Dog andarono avanti per decenni - tra alterne fortune - fino all'esplosione del fenomeno internet, dei videogiochi, della multimedialità. A quel punto le campane a morto per il fumetto e le sue sorti risuonano un po' ovunque. Furono tanti i giornalisti, gli esperti, gli studiosi pronti a giurare sull'imminente funebre della «nona arte» e, soprattutto, del fumetto italiano.

Naturalmente i riflettori erano tutti puntati sulla Bonelli. Come farà lo «stile bonelliano» a sopravvivere ai nuovi linguaggi, al ritmo sincopato della narrazione, alla multimedialità, si chiedevano i soloni dell'epoca. Rispondere «con l'aiuto della fantasia» potrebbe sembrare fin troppo banale per quanto suoni come la pura verità.

Mentre tutt'attorno cadevano case editrici, eroi, albi e storie, la Sergio Bonelli Editore continuava imperturbata la sua strada. E se si lasciava alle spalle qualche testata

wolte tradotte in tutte le lingue del mondo e, in questo preciso momento, riposano nello zainetto di un bambino messicano o di un ragazzo giapponese portandosi dietro l'orgoglio del tricolore.

Non è stato un azzardo chiamarla «Audace» questa mostra perché audace fu il sogno fatto tanti anni fa per porre una delle pietre angolari della storia del fumetto italiano. Sono oltre duecento le tavole esposte, copertine a colori, edizioni internazionali, tavole divise in sezioni tematiche e in ordine cronologico. In una cornice scenografica suggestiva che

*Orunque si vada nel mondo quando si parla di tavole e vignette made in Italy viene in mente solo e soltanto un nome*

permette di ripercorrere in poco meno di due ore la storia di un mito. Anche attraverso il supporto di apparati multimediali e contenuti interattivi per soddisfare le esigenze delle nuove generazioni di lettori di comics.

Cilegna sulla torta una retrospettiva dedicata ad Alfredo Castelli, una delle firme storiche della Bonelli ma anche saggista, studioso e acuto osservatore dell'evoluzione del linguaggio delle tavole disegnate e del mondo che ruota loro attorno. E, naturalmente, le anteprime delle serie che presto vedremo nelle edicole.

In occasione delle principali mostre mercato del fumetto lo stand della Bonelli non è solo una presenza commerciale ma un vero e proprio punto di incontro tra lettori e autori. Sono ormai memorabili le interminabili file che annunciano già a decine di metri di distanza lo spazio della casa editrice di Via Buonarroti. Ebbene la mostra di Palazzo Incontro è stata pensata come una diretta promanzione di quei momenti. Non solo visione ma anche interazione. Sono circa cinquanta i distributori della «collettiva». Il pubblico potrà incontrare alcuni di loro grazie a un file calendario di dibattiti, proiezioni e sedute di autografo. Si potrebbe dire «in puro stile bonelliano».

Sbarca sulla rete la versione italiana del testo sacro ebraico

# Il Talmud giorno per giorno

ROMA, 25. Il Talmud in versione italiana è sbarcato anche sulla rete. Da qualche tempo, infatti, cliccando sul sito [www.torah.it](http://www.torah.it) è possibile studiare il testo sacro dell'ebraismo, grazie all'opera del professor Abraham Tennenbaum, che anima sulla rete la pagina quotidiana della Ghemarà (il commento analitico della Mishnah, la raccolta delle discussioni dei maestri più antichi). Così, anche chi non ha confidenza con l'aramaico e l'ebraico può navigare sul web e per un'ora al giorno studiare quello che è definito, insieme al Tanakh (la Bibbia ebraica), il libro per eccellenza del canone rabbinico. E se per un giorno si salta la lezione su internet, non c'è problema perché tutto è archiviato ed è a disposizione dell'utente. Basta collegarsi al sito e andare sulla sezione testi dell'homepage e cliccare su Daf Yomi (la pagina quotidiana) di Tennenbaum.

Il metodo seguito del Daf Yomi ha riscosso negli ultimi anni molto interesse, attestando la rinascita e il moltiplicarsi dello studio talmudico. Grazie alla rete si può utilizzare questo tipo di programma anche seguendo le lezioni da casa, basta avere a portata di mano un personal computer o uno smartphone. Il Daf Yomi nacque nel 1923, anno in cui i rabbini Meir Shapiro elaborò il programma di studio di sessantasei libri che compongono il Talmud babilonese. Il rabbino di Lublino indicò lo studio quotidiano di una pagina talmudica, il Daf Yomi, cosicché gli studiosi di Gerusalemme, Mosca, New York e Roma potessero applicarsi quotidianamente sulla stessa pagina di Ghemarà.

L'intera collezione talmudica è composta da 2.711 pagine e per coprire l'intero studio, dedicando una pagina al giorno, servono sette anni e cinque mesi. L'importanza dell'insegnamento di Meir Shapiro sta nell'aver affermato la necessità di un rapporto quotidiano, costante, stabilito tra l'ebreo con il testo sacro, il Talmud, e tra l'ebreo e i suoi correligionari, sparsi ovunque nel mondo, nell'affrontare lo stesso testo, giorno per giorno, confrontandosi, pensando e parlando dello stesso argomento. L'obiettivo, dunque, era quello di riunire con cadenza quotidiana gli ebrei di tutto il mondo nello studio della medesima pagina talmudica diffondendo così i fondamenti del pensiero ebraico e consentendo anche ai meno istruiti la possibilità di completare le 2.711 pagine del Talmud. «L'idea - si legge in un'intervista al professor Tennenbaum sul mensile ebraico "Shalom" - è nata quando è venuto a New York il rabbino capo di Napoli, rav Shalom Babibout. In quell'occasione, parlammo di un progetto di Divrè tora sulla rete, che scarica su youtube e successivamente sul sito [www.torah.it](http://www.torah.it). Nell'agosto scorso, quando fu completato il ciclo settennale precedente del Daf Yomi, pensai che per gli ebrei italiani fosse giunto il momento di partecipare con l'inizio del nuovo ciclo. Mi sono informato e ho saputo che non esisteva un programma del genere in lingua italiana, al che mi sono dato da fare per iniziare». Tennenbaum, inoltre, dà



alcuni suggerimenti sul metodo di studio del Talmud in rete. «Prima di ogni lezione - spiega - bisogna cercare di leggere tutta la pagina, anche se non si capisce, non importa. Si deve compilare l'elenco dei vocaboli incompresi che poi si riempirà seguendo la lezione. Poi, la stessa pagina, dopo essere stata

studiata sul web, deve essere ripassata almeno due volte. Infine, man mano che si accumulano le pagine studiate, è garantito che si diventerà un *talmid chacham* (studente saggio), poiché le parole e le espressioni aramaiche vengono ripetute periodicamente e di conseguenza assorbite».

Per l'ausiliare di Chittagong le norme ostacolano anche l'opera sociale dei religiosi

## Allarme dei cattolici del Bangladesh per la nuova legge sulla blasfemia

DACCA, 25. «I diritti umani, la libertà religiosa, la dignità della donna sono principi fondamentali che non possono essere fermati o negati con una legge»: è questo il commento del vescovo ausiliare di Chittagong, Lawrence Subrato Howlader, sui tentativi in atto in Bangladesh per introdurre una legge sulla blasfemia, basata sui principi di maggiore severità rispetto alla normativa vigente. La nuova legge è supportata dai gruppi fondamentalisti musulmani, che hanno anche promosso, per il mese prossimo, una grande manifestazione pubblica al fine di premere sulle autorità del Paese per l'approvazione. Sulla proposta, tuttavia, il Governo si è già espresso in termini contrari.

In occasione di un'intervista alla Bbc, il primo ministro, Sheikh Hasina, ha osservato infatti che nel Paese esistono già norme che puniscono coloro che offendono l'islam e le altre religioni e che non ci sono quindi motivi per introdurre pene ancora più severe - fino alla pena di morte - come pretenderebbero invece i gruppi fondamentalisti musulmani per quanto riguarda i reati verso la propria religione. «Questo Paese è una democrazia laica - ha puntualizzato il primo ministro - così ogni religione ha il diritto di essere praticata liberamente ed equamente. Non è giusto urtare il sentimento religioso di nessuno e cerchiamo sempre di proteggerlo».

In un colloquio con l'agenzia Fides, monsignor Howlader ha espresso apprezzamento per la posizione assunta dalle autorità statali: «Differenti organizzazioni della società civile hanno avviato iniziative pubbliche per dire no alla nuova proposta di legge sulla blasfemia. In generale la gente non è favorevole, ma solo alcuni gruppi radicali la propongono. Come Chiesa cattolica e altre minoranze apprezziamo il passo del Governo».

La nuova legge include tredici punti, molti dei quali, sostengono gli oppositori, contrastano con i principi che ispirano la Costituzione. Il vescovo ha affermato che «come cristiani siamo contrari, anche perché uno dei punti della legge è rivolto proprio contro di noi e vorrebbe impedire a religiosi e fedeli di promuovere nei villaggi anche opere sociali». Su tutti i punti della legge

spicca in particolare quello che prevede la pena di morte per tutti coloro che offendono l'islam e il suo profeta Maometto. Ma non solo: la normativa vorrebbe inscrivere alcuni precetti, come, per esempio, quello che stabilisce l'impedimento per le donne di lavorare assieme agli uomini; oppure, l'educazione sulla base dei soli valori e principi della religione musulmana. O, ancora, il divieto di tutta una serie di attività culturali considerate pericolose.

Come accennato, sono i gruppi fondamentalisti a portare avanti i tentativi per imporre la legge: tra questi, vi è l'organizzazione politica Hefajat-Islam, che sta cercando di imporre la sharia nel Paese. Si tratta, spesso, di organizzazioni sorte in epoche recenti, che ancora non hanno una struttura radicata sul terri-

torio, ma che comunque riescono a infiltrarsi subdolamente nella società, facendo soprattutto leva sulle fasce sociali più deboli della popolazione. «Sono piccoli gruppi ma potenti - ha specificato monsignor Howlader - e cercano di aumentare la loro influenza nella società».

La Chiesa cattolica ha comunque in atto da lungo tempo una fitta rete di contatti con le organizzazioni musulmane che operano per la pace e la riconciliazione nel Paese. «Con i musulmani moderati - ha ricordato il vescovo ausiliare di Chittagong - il dialogo prosegue e in campo sociale lavoriamo tranquillamente a fianco delle organizzazioni. I gruppi estremisti invece rifiutano qualsiasi relazione con noi. Continuiamo a pregare - conclude - e restiamo prudenti».



Per il primate anglicano Justin Welby le banche devono fare credito a chi è in difficoltà

# La crisi della fiducia

LONDRA, 25. Recuperare il vero ruolo delle banche, come aziende che servono il bene comune, e radicare nel territorio locale. Questa, in sintesi, la ricetta proposta dal primate della Comunione anglicana e arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, per uscire dalla attuale crisi economica. Il primate ne ha parlato nei giorni scorsi a Westminster durante un incontro della Bible Society, un'organizzazione fondata nel 1804 con l'obiettivo di diffondere la Bibbia nel mondo.

Riecheggiando le parole dell'arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, monsignor Vincent Gerard Nichols, che ha trattato qualche giorno fa il tema di come uscire dall'attuale crisi economica, l'arcivescovo di Canterbury ha ricordato che «le banche sono gruppi di persone che si mettono insieme per fare un profitto, ma nel fare un profitto promuovono il benessere della società nella quale vivono».

Anche l'arcivescovo Nichols aveva sottolineato nei giorni scorsi che «la vita della City, e in particolare quella di Londra, è spesso considerata in qualche modo distante dal resto della società. Ma la City è prima di tutto il luogo in cui le persone vivono e lavorano. Sono le persone che fanno la città».

Citando la dottrina sociale cattolica, della quale ha più volte detto di essere grande ammiratore e, in particolare, le encicliche di Giovanni Paolo II, il primate della Comunione anglicana ha sottolineato che la crisi economica attuale è soprattutto una «crisi di fiducia» perché grandi somme di denaro sono bloccate all'interno delle aziende e delle multinazionali e non vengono utiliz-

zate per rilanciare le esportazioni e l'economia.

In numerose occasioni Welby ha sottolineato che il sistema finanziario deve essere posto al servizio della società, per promuovere il bene comune e non per dominare. Per quanto riguarda l'attuale contesto economico e sociale nel Regno Unito, il primate della Comunione anglicana ha sottolineato la necessità di una maggiore integrazione dei servizi offerti dagli istituti di credito nell'ambito in particolare delle poli-

tiche di sostegno alle fasce sociali più deboli della popolazione.

«Non ci sono risposte semplici per l'attuale crisi nel settore creditizio - ha osservato Justin Welby - ma ci sono semplici principi: i servizi finanziari devono servire la società ed essere integrati al suo interno». Per l'arcivescovo di Canterbury, infatti, uno dei problemi principali è l'inadeguatezza di questi sistemi, colpevoli «di essersi mostrati piuttosto auto-referenziali, trascurando i settori più deboli».

L'organizzazione Africa-Europe Faith and Justice Network

## Venticinque anni di aiuti e solidarietà



LONDRA, 25. Da 25 anni lavorano in Africa e in Europa per promuovere rapporti di giustizia e di rispetto tra i popoli dei continenti dell'Africa e dell'Europa: sono i missionari, uomini e donne, che fanno parte di Africa-Europe Faith and Justice Network che, nei giorni scorsi, a Londra, si sono riuniti per celebrare il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'organizzazione, avvenuta nel 1988 a Bruxelles.

«L'amore per le popolazioni africane - ha sottolineato l'arcivescovo Michael Louis Fitzgerald, nunzio apostolico nella Repubblica Araba d'Egitto e delegato della Santa Sede presso l'Organizzazione della Lega degli Stati Arabi - ha ispirato la rete». Il presule ha lodato anche l'attività delle congregazioni religiose che concorrono a formare l'organizzazione, sottolineando il loro impegno per le popolazioni che soffrono a causa delle pratiche commerciali inique, del debito e dell'attività delle imprese multinazionali. E la rete, ha concluso il nunzio, contribuisce a sviluppare una maggiore consapevolezza dei problemi che affliggono il continente africano.

Oltre 200 persone hanno preso parte alla messa e al convegno di studi tenutosi presso la Westminster Cathedral Hall, i due momenti principali che hanno caratterizzato l'evento.

Sono una cinquantina, in dettaglio, le congregazioni che hanno fondato la rete. Obiettivo è quello soprattutto di raccogliere e propagare informazioni sui problemi che riguardano il tema della giustizia in Africa e sulle politiche europee che hanno a che fare con il continente. Altro impegno è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, nonché influenzare positivamente le decisioni dell'Unione europea che toccano la vita degli africani. Temi da discutere e relativi interventi operativi sono individuati e portati avanti in collegamento con le comunità locali, con i missionari che lavorano sul campo e con i responsabili della chiesa cattolica e delle altre comunità religiose.

Al convegno ha preso parte, tra gli altri, un rappresentante dell'associazione Christian Aid, Jenny Brown, che ha parlato di giustizia fiscale. «I Paesi in via di sviluppo - ha spiegato - perdono tre volte più soldi dall'evasione fiscale o dalla mancata tassazione di quanto ricevono in aiuti». Nel 2010, ha aggiunto «il Ghana, per esempio, ha speso 32 milioni di dollari di aiuti economici per fornire pranzi sani a 713.590 bambini delle scuole elementari. Ma nello stesso anno ha perso milioni di dollari di evasione fiscale nel settore minerario».

L'associazione Christian Aid ha anche esortato i partecipanti ad aderire alla campagna dal titolo «Hungry for Change», allo scopo di esercitare «pressione» in occasione della prossima riunione del G8 affinché si ponga fine all'evasione fiscale. «La promozione del lavoro missionario deve essere fatta in entrata e in uscita» ha sottolineato il suo Pat Robb, missionaria della Congregazione di Gesù, che aiuta rifugiati e sfollati in tutta l'Africa da oltre quarant'anni, «occorre evidenziare le ingiustizie che affrontano quotidianamente le popolazioni africane e far capire alla comunità internazionale i reali bisogni del continente».

## Francesi residenti in Terra Santa contro il matrimonio omosessuale

GERUSALEMME, 25. Molti cittadini francesi residenti in Terra Santa si sono raccolti martedì scorso davanti al Consolato francese a Gerusalemme per una veglia silenziosa con la quale chiedono il ritiro in Francia della legge sui «matrimoni omosessuali», appena approvata. Altri raduni dello stesso genere sono in programma oggi, giovedì, e nei prossimi giorni. Il vescovo William Shomali, Vicario patriarcale del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, in una breve dichiarazione riportata dal sito del Patriarcato Latino e rilanciata dall'Agenzia Fides, ha espresso la sua ammirazione «per i giovani e i non più giovani che protestano silenziosamente, pacificamente e con dignità, difendendo una nobile causa: la protezione della famiglia e i diritti dei bambini».

Nuovo appello dei vescovi degli Stati Uniti a favore degli immigrati

## Membri della comunità a pieno titolo

WASHINGTON, 25. «Lasciatemi dire che ora è giunto il momento di affrontare la questione»: è l'appello che il cardinale arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, Timothy Michael Dolan, ha lanciato durante una recente conferenza stampa, parlando della necessità che il Paese adotti una nuova legge sull'immigrazione. L'episcopato cattolico torna dunque a sollecitare al Congresso il varo della riforma. Attualmente è infatti in corso di discussione a Washington la proposta di legge bipartisan, presentata da un gruppo di senatori repubblicani e democratici, che intende introdurre un sistema in grado di bilanciare il rispetto per lo stato di diritto e la sicurezza delle frontiere con la salvaguardia e la promozione dei diritti e della dignità degli stranieri, agevolando l'inserimento nella società e l'ottenimento della cittadinanza. Il cardinale ha ribadito la volontà dell'episcopato a collaborare assieme al Congresso «al fine di ottenere l'approvazione di una normativa più umana possibile». Il porporato ha sottolineato a tale proposito, riferendosi in particolare all'allontanamento forzoso degli immigrati irregolari fuori i confini e la disgregazione delle loro famiglie, che «questa sofferenza deve finire». Il cardinale Dolan ha ricordato che la Chiesa cattolica è in grado di contribuire notevolmente al dibattito nazionale «avendo accolto ondate successive di immigrati nelle nostre parrocchie e garantendo i programmi sociali e l'assistenza negli ospedali e nelle scuole».

A quello del cardinale si è aggiunto l'intervento dell'arcivescovo di Los Angeles e presidente della Commissione sulla migrazione della Conferenza episcopale, José Horacio Gómez. Nei giorni scorsi il presule aveva accolto con favore la presentazione al Congresso di Washington della proposta di legge bipartisan per regolare l'ingresso e la permanenza degli stranieri sul territorio nazionale. Monsignor Horacio Gómez aveva tuttavia osservato che la Conferenza episcopale si riserva di individuare i miglioramenti da apportare al testo, in coerenza con i principi di riforma ispirati per decenni dall'episcopato. In occasione della conferenza stampa presieduta dal cardinale Dolan, l'arcivescovo di

Los Angeles ha puntualizzato che alcuni punti della legge bipartisan andrebbero rivisti, richiamando soprattutto l'esigenza di agevolare in tempi più ristretti il percorso per l'ottenimento della cittadinanza. Secondo stime dello stesso episcopato sarebbero almeno undici milioni gli immigrati irregolari nel Paese. «Questo è un momento importante e storico - ha affermato monsignor Horacio Gómez - per il nostro Paese e per la Chiesa. Speriamo di assistere al miglioramento della legge e al progresso della sua discussione e noi lavoreremo verso questo obiettivo. Le vite di milioni di esseri umani dipendono da essa». L'episcopato ha intanto pubblicato sul suo sito una ricerca dalla quale emerge che la maggioranza dei fedeli cattolici approva la riforma della legge sull'immigrazione. Il 77 per cento degli intervistati, si legge, ha espresso il suo favore nei riguar-

di una nuova legge che favorisca l'ottenimento della cittadinanza sulla base di specifici requisiti. La possibilità per gli immigrati irregolari di registrarsi e sanare la propria posizione dovrebbe contribuire, secondo la diffusa opinione contenuta nel sondaggio, a garantire una migliore sicurezza alla nazione. La ricerca è stata promossa dall'Ufficio per la politica migratoria e gli affari pubblici della Conferenza episcopale. L'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez ha evidenziato che «è chiaro che i cattolici comprendono l'importanza di questo problema. Incoraggio pertanto tutti i fedeli a prendere contatti con i legislatori per dare sostegno alla riforma della legge sull'immigrazione, aiutando così i nostri fratelli e le nostre sorelle a uscire dall'ombra, per diventare membri a pieno titolo della nostra comunità».



Indagine della Commissione pastorale sull'aumento degli omicidi legati ai conflitti sociali

## In Brasile troppa terra bagnata dal sangue

BRASILIA, 25. È allarme in Brasile per l'aumento degli scontri sociali e, purtroppo, anche degli omicidi che si registrano nella lotta per il possesso della terra, che vede su fronti contrapposti agricoltori e latifondisti. Nell'ultimo anno il numero degli omicidi è aumentato del 24 per cento, mentre quello dei tentati omicidi è addirittura cresciuto del 102 per cento. È quanto emerge dalla ventesima edizione del *Relatório Anual Conflitos do Campo* realizzato dalla Commissione per la pastorale della terra (Cpt), l'organismo sorto nel 1975, per seguire i contadini oppressi dai grandi latifondisti. Secondo questi dati, dai 29 omicidi registrati nel 2011 si è passati ai 36 del 2012. Nello stesso periodo, dai 38 tentativi di assassinio si è balzati a oltre il doppio, 77. Anche il numero dei lavoratori arrestati è aumentato dell'11,2 per cento, passando da 89 a 99. Al contrario, il numero delle persone che ha subito minacce di morte ha avuto una riduzione del 15 per cento: dalle 347 del 2011 alle 295 del 2012. Un dato che «merita attenzione» - si sottolinea nel comunicato pubblicato sul sito in rete dell'episcopato brasiliano - è che 7 delle 36 persone assassinate (cioè una ogni cinque) aveva già ricevuto intimidazioni o addirittura esplicite minacce di morte.

Secondo i dati del rapporto annuale del Cpt, gli omicidi per la terra si concentrano soprattutto nelle regioni settentrionali del Paese (T) e in quelle del Nord-Est (N). Lo Stato che registra il maggior numero di persone assassinate è quello di Rondônia, dove nel 2012 gli omicidi si sono addirittura quadruplicati rispetto all'anno precedente. Solo lo Stato di Pará ha fatto registrare una diminuzione: dai 12 morti del 2011 ai 6 del 2012. Invece, gli Stati di Rio de Janeiro e Minas Gerais, che nel

2011 non avevano fatto registrare fatti di sangue, nel 2012 sono stati teatro, rispettivamente, di 4 e di 3 omicidi. Il rapporto sottolinea, inoltre, come negli ultimi cinque anni i conflitti per la terra abbiano avuto un'allarmante tendenza alla crescita. Nel 2008, infatti, si era registrato il numero più basso (75) di conflitti degli ultimi dieci anni. Nel 2009 questo numero è salito a 854; è rimasto praticamente fermo, a 853, nel 2010, facendo poi registrare un'impennata, a 1.035, nel 2011 e nel 2012 con 1.067 episodi. Ciò significa che in cinque anni il numero degli scontri per la terra è cresciuto del 42 per cento.

Un altro dato allarmante riguarda il numero delle famiglie vittime o comunque coinvolte in sparatorie: oltre 15.000 nel 2011 e quasi 20.000 nel 2012. Un aumento di circa il 30 per cento, il numero più alto dal 2004.

I diritti dei lavoratori della terra insieme con quelli delle popolazioni indigene, in particolare dei *quilombolas* di Rio dos Macacos, sono stati al centro anche dei recenti lavori dell'assemblea plenaria dell'episcopato brasiliano. Al termine dell'assise è stato diffuso un documento, firmato tra gli altri dal cardinale presidente, l'arcivescovo di Aparecida, Raimundo Damasceno Assis, che fa appello



Lettera dei presuli argentini al termine dell'assemblea plenaria

## I doni di Papa Francesco

BUENOS AIRES, 25. Con l'elezione di Papa Francesco, ancora una volta «Dio ci dona misericordia, gioia e speranza». È quanto hanno affermato i presuli argentini in una lettera ai loro connazionali diffusa al termine dell'assemblea plenaria, che si è tenuta nei giorni scorsi. «Noi vescovi dell'Argentina siamo felici e grati di aver sperimentato con il popolo di Dio la presenza vicina e provvida del Signore», recitano le prime righe del documento.

I presuli si soffermano sugli avvenimenti che hanno segnato la vita della Chiesa negli ultimi mesi: il «gesto umile e profetico di Benedetto XVI» - la sua rinuncia al Pontificato, scrivono, «è un esempio molto prezioso per la Chiesa e per il mondo» - e l'elezione di Francesco, «primo Papa latinoamericano e argentino». Entrambi i fatti costituiscono «un momento eccezionale della storia, che a partire dalla fede ci rallegra e ci commuove. Nella nostra terra e in tante parti del mondo, la gente ha mostrato non solo sorpresa, ma anche gioia e speranza. Sentimenti che sono stati vissuti da credenti e non. Siamo lieti di vedere in queste reazioni la mano di Dio nostro Padre che cammina con il suo popolo in ogni tempo, e che ci benedice con i suoi doni».

I vescovi argentini ricordano come «questa storia di amore e speranza» abbia radici assai profonde nella fede e rimandi alla domanda che il Signore risorto, per tre volte, rivolse a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». «In quel momento il Signore ha affidato a Pietro la cura pastorale del gregge della Chiesa e allo stesso tempo lo ha invitato a seguirlo. Da allora ogni successore di Pietro - come ora Francesco - deve seguire Gesù, perché egli è il supremo Pastore». In questa prospettiva, proseguono i presuli argentini, «le comunità cristiane sono state formate dalla predicazione e dalla testimonianza di Pietro e degli apostoli. Ne hanno condiviso l'insegnamento, l'Eucaristia e l'amore fraterno». Vivendo in questo modo le comunità cristiane, nel corso dei secoli, «hanno avvitto i cuori dei popoli».

E, «oggi, nell'Anno della fede, il dono di Francesco ci interpella di nuovo e ci chiama a proclamare con il concilio Vaticano II: "Cristo è la luce dei popoli". Dobbiamo portare

a tutti gli uomini e alla loro cultura il Vangelo di Gesù. La Chiesa esiste per essere servitrice del mondo, nella ricerca dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Credere in Gesù e annunciare il suo Vangelo sono la gioia dei credenti». Per questo, i gesti e le parole di Papa Francesco, scrivono i

vescovi, hanno commosso i cuori e rinnovato in essi la gioia di appartenere alla Chiesa. In questo modo, il Signore ci invita ad approfondire il nostro impegno di discepoli missionari, per offrire speranza a questo mondo che ha bisogno di Dio e dei suoi doni di giustizia, amore e pace».



I vescovi preoccupati per le pressioni dei movimenti abortisti

## Diritto alla vita per il futuro del Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 25. La Conferenza episcopale del Messico (Cem) ha chiesto ai membri della Corte suprema di giustizia della nazione (Scj), di non cedere alle pressioni dei movimenti abortisti e femministi che cercano a tutti i costi di ribaltare le norme a tutela del diritto alla vita sin dal concepimento. In una dichiarazione al presidente della Cem e arcivescovo di Guadalajara, cardinale Francisco Robles Ortega, e del segretario generale della Cem e vescovo ausiliare di Puebla, monsignor Eugenio Andrés Lira Rugarcía - riferisce l'agenzia di stampa Ací Prensa - i vescovi messicani fanno riferimento, in particolare, a tre cause intentate dai Comuni di Arroyo Seco, nello Stato di Querétaro, di Asunción Ixtaltepec nello Stato di Oaxaca, e di Uriangato, nello stato di Guanajuato. Queste iniziative legali, che saranno prese in esame e discusse nei prossimi giorni, sono sostenute dal giudice della Corte suprema Fernando Franco, che ha già elaborato un parere nel quale afferma che le rispettive riforme statali che proteggono il diritto alla vita sarebbero incostituzionali.

In un comunicato, i vescovi ricordano ai membri della Corte suprema che il loro compito principale è quello di difendere il diritto «più fondamentale di tutti, il diritto alla vita, da cui dipende il presente e il futuro della nostra nazione. Il diritto fondamentale alla vita - sottolinea l'episcopato messicano - non dipende dalla qualità morale di chi lo difende, né si basa esclusivamente su motivi di natura religiosa. Per altro, anche se viviamo in un uno Stato laico, non deve essere impedito a nessun cittadino di seguire le sue convinzioni religiose».

Dopo aver evidenziato che la vita inizia sempre con il concepimento, i vescovi hanno ricordato che il 29 gennaio del 2002, gli undici giudici della Corte suprema chiamati a risolvere la questione relativa alla riforma legislativa del codice penale, riconobbero all'unanimità che «la Costituzione federale protegge la vita umana e, allo stesso modo, tutela il frutto del concepimento, in quanto si tratta di un'espressione della vita umana, indipendentemente dal processo biologico in cui si trova».

Pertanto, hanno aggiunto i vescovi «se il progresso significa perdere positivamente, i messicani devono andare avanti verso il riconoscimento, la promozione e la tutela dei diritti di tutti, con la consapevolezza che solo una società che rispetta il diritto fondamentale alla vita dal concepimento fino alla morte naturale sa essere democratica, vivere in pace e avere un futuro».

In considerazione di questo, la Conferenza episcopale messicana auspica che, per il bene dei cittadini, la Corte suprema di giustizia, in linea con quanto è stato deciso in materia, confermi la facoltà degli Stati a legiferare liberamente nel proprio ambito, «come si addice a una Repubblica federale».

I presuli hanno anche espresso la loro preoccupazione per le violenze e i soprusi che vengono in genere perpetrati ai danni delle persone più indifese. «Come messicani e come pastori - si legge nella dichiarazione - siamo addolorati per i problemi e le sofferenze che affliggono gli uomini e le donne di questa grande nazione, in particolare per quelli che sono stati o sono vittime di ogni forma di violenza, di ingiustizia, di discriminazione, di corruzione o di emarginazione. Siamo convinti che, per superare queste situazioni dolorose, è necessario individuare la causa principale che provoca tutto ciò: la riduzione dell'essere umano al rango di oggetto. Effettivamente - proseguono i presuli - quando si considera l'altro non un essere umano, ma come "qualcosa", allora ci si sente autorizzati a umiliare, picchiare, abusare, discriminare tutti coloro che si sentono, pensano o agiscono diversamente».

I presuli messicani hanno ricordato che nel Paese migliaia di persone vengono quotidianamente sfruttate, violentate, ridotte in miseria, aggredite, sequestrate e anche uccise. «Tenendo conto di questa triste realtà, che sta causando tanto danno a milioni di messicani che con una vita retta e un lavoro onesto contribuiscono alla costruzione di un Messico migliore - hanno concluso - crediamo fermamente che la soluzione sia nel riconoscimento e nella tutela giuridica della cultura dei diritti individuali fondamentali».

